

MAURO FORNO (Università di Torino)

Tra cristiani e musulmani. Strategie missionarie e prospettiva coloniale nell'esperienza pastorale del cardinal Massaja in Africa Orientale

Il mio breve intervento si propone di tratteggiare alcuni aspetti dell'esperienza umana del cardinale Guglielmo Massaja e di accennare alle ragioni che rendono oggi la sua figura particolarmente meritevole dell'attenzione degli studiosi.

Il nome Massaja si lega essenzialmente ai primi 35 anni di esistenza di una giurisdizione ecclesiastica come il Vicariato apostolico dei Galla, costituito nel 1846 dalla Santa Sede nella porzione sud-occidentale del grande altopiano etiopico. Fu proprio nella veste di vicario apostolico che Massaja fu protagonista di una delle esperienze di maggior rilievo e durata vissute da un missionario cattolico in terra africana e anche di una impresa dalle caratteristiche sotto molti aspetti sorprendenti. Solo per limitarci alle questioni logistiche, basti pensare che tale impresa fu caratterizzata da non meno di otto traversate del mar Mediterraneo, da dodici del mar Rosso, da oltre 7.000 chilometri percorsi a piedi o sul dorso di animali in luoghi in cui i missionari erano generalmente mietuti in massa, uccisi da climi e abitudini di vita quasi insostenibili per un occidentale.

Soprattutto sul finire del secolo, varie ragioni contribuirono a fare di Massaja una figura di notevole rilievo tra i suoi contemporanei. Fra queste vanno senza dubbio ricordate l'ascendente esercitato dalla sua figura affascinante e severa (associata, nell'iconografia dell'epoca, all'inseparabile «pastorale» di cedro del Libano e di radice d'olivo del Getsemani); la sua avventurosa esistenza, vissuta ai limiti della sopportazione fisica e mentale; il particolare e suggestivo appellativo, *Abuna Messias*, con cui fu presto identificato in Africa e in Europa.

Sul fronte ecclesiale, fu soprattutto papa Leone XIII a cogliere in lui una vera e propria figura di riferimento per la Chiesa, oltre che una icona del mondo missionario, promuovendolo prima arcivescovo e poi cardinale, come segno tangibile di approvazione anche del suo approccio all'evangelizzazione. Ma a rendere Massaja un personaggio assai noto a livello nazionale e internazionale contribuirono anche alcune circostanze esterne alla sfera religiosa, una delle quali fu il fascino esercitato, negli anni in cui Massaja fu missionario *in partibus infidelium*, dalle grandi esplorazioni in terre esotiche e in Africa in particolare. Fu una vera e propria febbre, che si diffuse rapidamente tra l'opinione pubblica europea, sia tra quella cattolica, sia tra quella laica.

La vicenda missionaria massajana vide per giunta il suo dispiegarsi proprio nel periodo in cui nuovi spiragli di navigazione attraverso il Nilo e i lavori per la costruzione del canale di Suez iniziarono a stuzzicare gli appetiti delle potenze europee verso terre sino ad allora quasi inesplorate. E devo qui osservare che fu Massaja stesso a favorire - se pure indirettamente, per non dire suo malgrado - la prima «esplorazione geografica» post-risorgimentale dell'Italia in terra africana. Non fu dunque un caso se il 17 dicembre 1889, nel presentare al Parlamento italiano i documenti diplomatici per giustificare il suo interessamento all'Etiopia, il capo del governo Francesco Crispi attinse a piene mani dal carteggio massajano e fece riprodurre, come primo dei documenti, una lettera inviata nel gennaio 1857 a Massaja (allora vicario apostolico in Etiopia) dal direttore capo per i Consolati e il commercio del ministero degli Esteri del Regno di Sardegna, il cavaliere Cristoforo Negri. Ancora oggi alcuni studiosi scorgono in questo specifico documento le vere e proprie radici di un interesse italiano per l'Africa e per l'Etiopia in particolare.

Durante il ventennio fascista la fama del cardinale cappuccino conobbe un ulteriore accrescimento, ancora una volta in gran parte per ragioni di tipo politico. Gli assertori della vocazione «imperiale» del paese, ponendosi nella prospettiva evocata da Crispi e forzando strumentalmente i documenti massajani, individuavano infatti proprio in lui la figura dell'anticipatore, per non dire del propugnatore, dell'espansionismo coloniale italiano in Africa. Per

giustificare le proprie tesi, i nuovi celebratori del mito dell'Italia coloniale si riallacciarono principalmente a una seconda vicenda diplomatica che vide protagonista Massaja: l'appoggio fornito nel giugno 1872 - su pressioni esercitate dal futuro negus, Menelik II - a un'ambasceria predisposta dal regno dello Scioa e destinata a re Vittorio Emanuele II (primo contatto «ufficiale» e «di vertice» tra una terra dell'Africa Orientale e lo stato italiano).

La conferma del notevole interesse sollevato tra l'opinione pubblica nazionale e internazionale dalle vicende che videro coinvolto Massaja si ricava dal numero di analisi a lui dedicate nel corso dei decenni da giornalisti, pubblicisti, esploratori, uomini di chiesa, politici e studiosi. Secondo un censimento compiuto alcuni decenni fa da Anselmo Dalbesio, la bibliografia massajana (biografie, studi di varia rilevanza e natura, onoranze) contava nel 1967 oltre 2.150 titoli. E a queste fonti andrebbero aggiunti gli interventi di carattere giornalistico, i discorsi pubblici e altre testimonianze non inserite nel computo generale, come ad esempio quelle cinematografiche. Se si considera che nei decenni trascorsi dall'anno in questione a oggi tale mole di materiale ha conosciuto un ulteriore incremento, ci si rende conto di quale fascino la figura e l'opera massajane abbiano esercitato nel corso dei decenni. Un discorso completamente diverso va tuttavia fatto se si guarda al livello scientifico di tali pubblicazioni. La gran parte di esse appare infatti quasi esclusivamente tesa a privilegiare gli aspetti fascinosi ed eroici della figura di Massaja e, specie nel caso delle produzioni interne al mondo ecclesiastico, viziata da una evidente inclinazione all'agiografia, una sostanziale reticenza sugli aspetti spinosi della sua azione missionaria, una certa approssimazione persino nella trascrizione dei documenti. Quest'ultimo limite, come alcuni studiosi hanno ben documentato, non ha risparmiato nemmeno l'opera autobiografica di Massaja. I dodici volumi delle sue monumentali memorie missionarie, pubblicati in parte postumi tra il 1885 e il 1895 con il titolo "*I miei trentacinque anni di missione nell'alta Etiopia*", presentano infatti differenze piuttosto vistose rispetto al manoscritto vergato dal cardinale cappuccino per esplicito desiderio dell'allora pontefice Leone XIII e recentemente riportato alla luce da Antonino Rosso. Si tratta di discrepanze probabilmente attribuibili agli interventi compiuti durante la fase di revisione dal segretario personale di Massaja, Giacinto da Troina, molti dei quali vistosamente rivolti a smorzare talune punte eccessivamente polemiche, soprattutto sotto il profilo politico.

Altri interventi furono invece messi in atto per rendere la narrazione colorita, vivace, appetibile a un pubblico vasto; un obiettivo, questo, poi in gran parte raggiunto dall'opera, se si considera che, fin dall'uscita dei primi volumi, essa conobbe una notevole fortuna editoriale e fu in seguito ripubblicata, in forma integrale o ridotta, in diverse lingue. Particolarmente importante per la vita missionaria di Massaja fu - come ho anticipato all'inizio del mio intervento - il periodo compreso tra il 1846, anno di fondazione del Vicariato apostolico dei Galla, di cui egli fu nominato primo vicario, e il 1880, anno in cui fu sottoscritta la rinuncia definitiva al vicariato stesso.

All'interno di questo arco temporale, fu soprattutto il primo decennio missionario, trascorso nei territori degli oromo del sud-ovest dell'Etiopia, a rivelarsi per Massaja quanto mai intenso e anche particolarmente difficoltoso, a causa di condizioni ambientali precarie e di una quasi totale assenza di contatti con l'Europa e con le gerarchie ecclesiastiche romane. Proprio in quella difficile parentesi, tuttavia, Massaja seppe dimostrarsi capace di aprire molte interessanti strade di intervento, i cui effetti si sarebbero meglio dispiegati nei decenni a venire. In particolare, intenso e proficuo fu il suo impegno per la creazione di una struttura di istruzione dei giovani, per l'introduzione di tecniche meno arcaiche di lavorazione della terra e per lo sviluppo di nuove produzioni, per la dislocazione di centri assistenziali e di primitivi ospedali per il ricovero degli infermi, per l'avvio di pratiche mediche e sanitarie capaci di ridurre l'incidenza di alcune gravi malattie, soprattutto epidemiche. Molto efficace fu ad esempio il suo impegno per la lotta al vaiolo concretizzatosi attraverso campagne di vaccinazione che - secondo stime ragionevolmente attendibili - coinvolsero alcune decine di migliaia di persone.

Dal punto di vista politico, piuttosto interessanti appaiono invece le iniziative diplomatiche da lui avviate all'inizio degli anni Cinquanta e tra il 1862 e il 1864 presso i governi europei e anche le strategie da lui messe in atto nei rapporti con le varie presenze religiose in Africa Orientale, soprattutto con quella musulmana e con i ministri della Chiesa cristiana ortodossa. Si tratta di argomenti di notevole rilevanza in un momento come quello attuale in cui si assiste, anche a livello

storiografico, ad un rinnovato interesse per le questioni del dialogo tra la Chiesa e le diverse culture. Tali strategie, tendendo nel loro insieme a contrastare una spinta all'«islamizzazione» che appariva in quegli anni molto vigorosa in Africa orientale e a favorire un processo di cattolicizzazione e di occidentalizzazione di quella importante porta di accesso al Continente, furono del resto ritenute anche dal missionario cappuccino cruciali per il futuro dell'intero cattolicesimo africano nei secoli a venire.

A partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento Massaja fu per giunta giocoforza costretto a confrontarsi con una Santa Sede condizionata, nel suo potere, dalle vicende politiche italiane ed europee. Soprattutto per questa ragione egli - chiamato, forse oltre le sue intenzioni e gli strumenti culturali e politici di cui poteva disporre, a rappresentare uno dei bracci religiosi e diplomatici dell'azione missionaria pontificia in Africa - divenne un punto di riferimento per le strategie francesi, inglesi e italiane nell'area del mar Rosso.

La missione di Massaja in Etiopia ebbe termine il 3 ottobre 1879, vale a dire l'anno precedente quello della rinuncia ufficiale al vicariato, quando il missionario cappuccino fu espulso dai territori dell'impero per ordine dell'imperatore Johannes IV. Questi prese infatti a interpretare con sospetto il ruolo - pur non ufficiale - di consigliere per gli affari politici e diplomatici svolto da Massaja a partire dal 1868 presso la corte del re dello Scioa Menelik II, sovrano concorrente di Johannes per l'ascesa al ruolo di imperatore. Vale la pena di ricordare che proprio a quell'epoca erano ormai giunti nello Scioa anche i rappresentanti di una spedizione esplorativa - composta, fra gli altri, dal marchese Orazio Antinori, da Giovanni Chiarini e dal conte Sebastiano Martini Bernardi - predisposta dalla Società geografica italiana. Una impresa, questa, le cui vicende diverranno, negli anni a venire, oggetto di ampi dibattiti. Non mi dilungo oltre a trattare di aspetti che saranno forse meglio approfonditi da altri relatori. Concludo ricordando che Massaja si spense a San Giorgio Cremano il 6 agosto 1889 e che nel 1914 fu avviato l'iter della causa di beatificazione, poi improvvisamente sospeso da Benedetto XV nel gennaio 1916, senza addurre alcuna motivazione scritta. Fu riavviato solo in tempi relativamente recenti, il 22 maggio 1993, quando il prefetto della congregazione delle Cause dei Santi rese pubblica una specifica determinazione in tale senso espressa da Giovanni Paolo II.

Forse proprio il nuovo impulso impresso dal riavvio della causa di beatificazione - assieme all'approssimarsi del bicentenario della nascita - ha contribuito a produrre un tangibile ritorno di interesse per la figura di Guglielmo Massaja, come in primo luogo la costituzione di un Comitato nazionale, qui presieduto dall'autorevole e instancabile Franco Salvatori, oggi ci dimostra.

Da studioso, posso solo augurarmi che, a tante pregevoli iniziative, possa seguire anche una intensa stagione di ricerca, finalmente capace di collocare adeguatamente la figura di questo cardinale cappuccino nell'affascinante storia missionaria e politica dell'Europa e dell'Africa del terzo quarto dell'Ottocento (*marzo 2009*).

Padova, 06.03.2010

Bibliografia

- BETTI.C.M., *Missioni e colonie in Africa Orientale*, Roma, Studium, 1999.
- CALCHI NOVATI G., *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica. Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, Torino, Sei, 1994.
- COZZANI E., *Vita di Guglielmo Massaja*, Firenze, Vallecchi, 1943-1944, 2 voll.
- DURANTE C., *Guglielmo Massaja. O.F.M. Cap. - Vicario apostolico dei Galla. Cardinale di Santa Romana Chiesa. Saggio storico-critico secondo documenti inediti*. Sessano del Molise, Edizioni Serena Senectus, 1998.
- FORNO M. *Massaja Guglielmo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, v. 71, pp. 685-689.
- FORNO M., *Tra Africa e Occidente. Il cardinal Massaja e la missione cattolica in Etiopia nella coscienza e nella politica europee*, Bologna, il Mulino, 2009, 440 pp.
- MASSAJA G., *Lettere e scritti minori*, a cura di Antonino Rosso, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1978, V voll.
- MASSAJA G., *Memorie storiche del vicariato apostolico dei Galla*, a cura di Antonino Rosso, Padova, Edizioni Messaggero, 1984, 6 voll.

Mauro Forno

Laureato in Scienze Politiche (Indirizzo Politico internazionale), dottore di ricerca in Storia contemporanea, borsista post-dottorato per l'area Storico-filosofica e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, è ricercatore universitario presso la Facoltà di Scienze Politiche del medesimo Ateneo, dove insegna Storia contemporanea e Storia del giornalismo e dei media.

È attualmente membro del comitato scientifico dell'Istituto per la storia della Resistenza di Asti; coordinatore del Comitato di redazione della rivista «*Asti contemporanea*»; membro del Prin *I cattolici e il confronto con il socialismo e il comunismo* (coordinatore nazionale prof. Agostino Giovagnoli - Università Cattolica di Milano); membro del team di ricerca del Progetto *Benedetto XV e i vescovi piemontesi tra dopoguerra, biennio rosso e avvento del fascismo (1918-1922)* (Fondazione CRT di Torino - Progetto «Alfieri»).

Ha pubblicato vari volumi sulla storia del fascismo, del movimento cattolico e del giornalismo dell'Ottocento e del Novecento, tra i quali “*Rinnovamento cattolico e stabilità sociale*” (Edizioni Gruppo Abele, 1997), “*Fascismo e informazione*” (Edizioni dell'Orso, 2003), “*La stampa del ventennio*” (Rubbettino, 2005), “*1945: l'Italia tra fascismo e democrazia*” (Carocci, 2008) e “*A duello con la politica*” (Rubbettino, 2008).

Alla figura di Guglielmo Massaja, suo conterraneo, lavora da anni. Oltre alla voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, ha presentato vari interventi nell'ambito delle manifestazioni commemorative, anche come membro del *Comitato nazionale ministeriale per la celebrazione del secondo Centenario della nascita del cardinale Guglielmo Massaja (1809-2009)*. Nel novembre 2009 è uscito un suo importante e puntuale volume volto a fare luce sull'azione svolta dal cardinale astigiano durante la sua travagliata missione africana, ripercorrendo i principali snodi di una vicenda sino a oggi in gran parte trascurata dalla ricerca storico-scientifica.

Guglielmo Massaja, cappuccino (1809-1889), assistente spirituale di Vittorio Emanuele II, al termine di una lunga e avventurosa esperienza vissuta nelle affascinanti terre del Vicariato apostolico dei “Galla”, fu riaccolto in patria come una vera e propria icona missionaria. Dopo la sua morte, con l'accrescersi dell'interesse italiano per l'Africa orientale, la sua figura fu tuttavia oggetto anche di un processo politico di rielaborazione, passante soprattutto per l'enfatizzazione di un suo presunto ruolo di propugnatore dell'espansionismo coloniale nazionale nell'area del mar Rosso.